

Centrodestra contro il Catasto: il governo vince solo per un voto

Lo stallo sulla delega fiscale. Braccio di ferro nella notte in commissione Finanze della Camera. Emendamenti dell'opposizione (Alternativa) sostenuti anche da Fi e Lega: «Rischio aumento tasse»

Barbara Fiammeri

A distanza di soli 5 giorni il copione sembra esattamente lo stesso. Il Governo sul Catasto non cede e la maggioranza si spacca. Lega e Forza Italia hanno votato gli emendamenti presentati dall'opposizione per affossare la riforma contenuta nella delega fiscale all'esame della commissione Finanze della Camera. Ma anche stavolta e sempre per un solo voto i tentativi di cancellare la riforma del Catasto sono stati tutti respinti. Decisiva anche in questo caso è stata la dissociazione dal resto del centrodestra di Noi con l'Italia di Maurizio Lupi, rappresentato in Commissione dal deputato Alessandro Colucci, che già la scorsa settimana aveva votato con il resto della maggioranza. Una indicazione su come sarebbe finita era già arrivata in occasione del voto sulla proposta di Forza Italia portata avanti da Sestino Giacomoni di accantonare l'articolo 6 sul Catasto per dare un po' di tempo in più al confronto. La rappresentante del Governo, la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, non l'ha condivisa così come la Commissione che l'ha bocciata sempre con il punteggio di 23 a 22.

C'è però un dettaglio da non sottovalutare in questo bis: questa volta l'ammutinamento del centrodestra di Governo è su emendamenti dell'opposizione (appunto gli ex M5s) che non prevede la soppressione dell'intero articolo 6 ma "solo" del comma 2, che però è il cuore della riforma. Un ulteriore strappo, insomma, che conferma il costante sfilacciamento della maggioranza emerso anche in occasione dell'accesso al confronto tra i leghisti, dopo la sottoscrizione dell'emendamento di Alternativa c'è, e il presidente della Commissione, Luigi Marattin (Iv).

Come la settimana scorsa l'attenzione si è concentrata soprattutto su Forza Italia, che fino a lunedì sembrava intenzionata ad astenersi e che invece ieri in tarda mattinata ha fatto sapere di voler ribadire anche in questo caso il suo «no» alla revisione dei valori catastali ufficializzata poi in Commissione. Una scelta che evidenzia ancora di più le distanze all'interno del partito di Silvio Berlusconi, visto che proprio ieri mattina dalle colonne del Foglio il ministro della Pa, l'azzurro Renato Brunetta, confermava ancora una volta il pieno sostegno alla riforma contestando nel me-



IMAGOECONOMICA

modernizzare un sistema ormai vicino a compiere un secolo di vita», ha scritto il ministro, sottolineando che «in ambito europeo, la necessità di una riforma catastale per aggiornare, i valori era stata segnalata il 5 luglio 2019 nella raccomandazione del Consiglio

Delega sul fisco.

La legge è all'esame della Commissione Finanze della Camera

per l'Italia». Argomentazioni che però non hanno fatto breccia nel suo partito il quale, nonostante le recenti dichiarazioni di Berlusconi sul «convinto sostegno» a Draghi, sembra intenzionato a dare battaglia. Anche perché è convinzione comune che con la guerra le possibilità di un ritorno anticipato alle urne e quindi di una fine a breve dell'avventura parlamentare è definitivamente tramontata. Queste due votazioni hanno però avviato di fatto la stagione delle maggioranze variabili e al Governo sembra non resti che prenderne atto. Per Mario Draghi l'obiettivo resta portare a casa le riforme, anche senza un voto unanime dei partiti che lo sostengono. Una linea questa dettata dalla necessità. Con la guerra in Ucraina, la crisi energetica, l'inflazione in crescita non ci sono molti margini di manovra per il premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontri politici e guerra in Ucraina frenano il cammino della riforma

Le ricadute

Dopo lo scontro sul mattone, arriva la Flat Tax. Senza intese difficile arrivare al traguardo

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Lo scontro catastale in due tempi andato in scena fra giovedì e ieri in commissione Finanze alla Camera è destinato a lasciare scorie pesanti sui prossimi passi nel cammino della delega fiscale. Che già si trova a dover avanzare su un terreno reso decisamente più incerto dalle pesanti ricadute su economia e conti pubblici prodotte dall'invasione russa in Ucraina. In uno scenario del genere, ancora tutto da calcolare in termini di riduzione della crescita e

caduto al primo modulo con le quattro aliquote Irpef disegnate dalla legge di bilancio. Il programma per l'imposta sui redditi prevederebbe un altro salto verso un sistema in cui le aliquote diventano tre.

La mossa produrrebbe un sicuro dividendo elettorale in vista delle politiche del prossimo anno. Ma ha il difetto di costare almeno 3 miliardi di euro all'anno. Non facili da trovare per una maggioranza di governo che proprio sul fisco sta aprendo le proprie crepe più profonde.

L'uno-due sul Catasto dimostra infatti che nella competizione interna alla faticosa «unità nazionale» la questione delle coperture rimane un tabù. La lite si è giocata tutta su chi offrisse più garanzie sull'assenza di qualsiasi aumento di impo-

ste: i difensori della riforma hanno battuto su questo tasto per promuoverla, i suoi oppositori hanno chiesto di cancellarla perché non si fidano. Al di là dello specifico del mattone, in un contesto del genere anche trovare un solo euro per coprire altri tagli fiscali sul lavoro sembra un'impresa impossibile.

Ma ancora prima di arrivare a queste scelte, il rischio caduta si moltiplica in un iter parlamentare che è ancora lungo. E che sempre alla commissione Finanze della Camera vedrà presto i partiti dividersi su un altro tema identitario come la Flat Tax, da limitare per il centrosinistra e da allargare per la Lega. Dopo di che ci sarà il voto in Aula, e il passaggio a un Senato nel quale i numeri sembrano ancora più difficili.

A Palazzo Madama, in commissione Finanze le due fazioni che si sono formate intorno al Catasto partono da un 8 a 8 (escludendo il presidente), a cui si affiancano 3

rito proprio la lettura data dai suoi colleghi di partito e cioè che l'articolo 6 della Delega fiscale apra di fatto a un incremento delle tasse sulla casa. «Non si tratta di un intervento finalizzato a tassare la proprietà immobiliare, tantomeno la prima casa, ma a

spinta al deficit alimentato anche dall'esigenza di nuovi aiuti ad ampio raggio a imprese e famiglie, è infatti da archiviare definitivamente l'idea ancora cullata in qualche partito di finanziare anche in deficit anche le prossime tappe, come ac-



L'effetto su Pil e prezzi del conflitto archivia l'ipotesi di finanziare in deficit anche i prossimi moduli del nuovo fisco

componenti del gruppo misto, uno dell'Svp e due senatori a vita quasi sempre assenti dalle votazioni (Carlo Rubbia e Renzo Piano). Anche in quel caso servirà quindi un jolly per passare la nottata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA